

COLLANA SAGGI ROMANZATI
ELMI'S WORLD


PIETRO RATTO

LE PAGINE STRAPPATE

*I trucchi della Chiesa rinascimentale per rimuovere
la vicenda storica della Papessa Giovanna*



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

LE PAGINE STRAPPATE

di Pietro Ratto

Collana "Saggi romanzati"

ISBN : 978-88-97192-38-1

© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione aprile 2014

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

A Valeria, per il paziente amore
di cui ogni giorno mi avvolge

INTRODUZIONE

“Scusi, Prof. Com’è che un morto di fame può sperare di farsi ricevere da un re?”

Il *Prof* sono io. Vengo da diciassette anni di precariato, trascorsi a convincermi, giorno dopo giorno, che sarei riuscito prima o poi a passare di ruolo. Diciassette anni a ripetermi di non mollare, di continuare a lottare per conquistarmi un titolo - e un lavoro - attorno al quale, nel mio immaginario di ex studente, si raccoglie quell’aura di autorevolezza, di rispetto, di stima che ho imparato a riconoscere nei miei professori, quando ancora andavo al Liceo. Io che ho conquistato a fatica la sospirata immissione in ruolo nel 2007, in seguito a un concorso ordinario vinto nel lontano 2000.

Ancora adesso non ci credo. Ancora adesso, quando mi sento chiamare così, nei corridoi della scuola in cui, ogni mattina, insegno Storia e Filosofia, mi domando quanto io possa davvero ritenermi degno di una qualifica che ho sempre considerato adatta a individui sapienti e saggi.

Certo, a Prof preferirei di gran lunga il vecchio appellativo Professore. Se non altro mi restituirebbe una precisa connotazione sessuale; forse suonerebbe anche un po’ meno come uno sfottò... Ma tant’è, la soddisfazione è ancora molta. Quasi quanto la consapevolezza di non esserne degno.

Cosa devo dirti, figliolo (li chiamo davvero così, spesso, i miei alunni: *figlioli!*), questo i libri ci insegnano. Cristoforo Colombo era figlio di un tessitore genovese. Nonostante ciò riuscì a sposare la nipote del re del Portogallo, a proporre allo stesso Giovanni II il suo progetto e, per nulla scoraggiato dal rifiuto del sovrano, a presentarsi alla corte dei due potentissimi Re di Spagna, Ferdinando d’Aragona e

Isabella di Castiglia. “Sì, ma com'è possibile, Prof? Era un poveraccio. Mi sa di bufala, dai; così come quella del suo esser morto senza aver ancora capito di aver scoperto un Nuovo Continente.” Prego? “Ma dai, Prof! Amerigo Vespucci, allora? Non l'aveva capito anni prima della morte di Colombo? E i trattati che gli spagnoli si erano affrettati a stipulare per garantirsi l'esclusiva sulle nuove terre? Possibile che a Colombo non fosse venuto proprio nessun dubbio?”

Dev'esser nata più o meno lì la mia idea.

Certo, le parole di quell'alunno non erano proprio messe giù così. Sicuramente mancava una mezza dozzina di congiuntivi. Ma... com'era più quella favola del “Re nudo”? Quella del fanciullo che si era accorto che qualcosa non funzionava ed era esploso in una constatazione che nessun adulto si sarebbe mai sognato di fare, indicando con candido e spregiudicato coraggio che il Re - il cui abbigliamento tutti gli zelanti sudditi si affrettavano a lodare - era in effetti completamente svestito?

Sì, dev'esser nata più o meno così, l'idea di fare *Controistoria*.

“Ci sono troppe cose che non tornano, in quello che ogni mattina insegno ai ragazzi. E sono davvero stufo di seminare bugie”. Così mi sono detto; proprio così.

Certo, da quel momento in poi, da un certo punto di vista, le cose sono andate anche peggio. Man mano che ho cominciato a cercare documenti, a raccogliere testimonianze, a consultare studiosi “non allineati” che coraggiosamente difendono teorie super censurate da riviste specializzate o da noti puristi fedeli al sistema, mi sono trovato proiettato sempre più in un universo scomodo, per molti versi imbarazzante. Additato da colleghi come un pazzo più o meno visionario; ascoltato con sospetto da alunni un tantino schizzinosi (“Prof., ma è sicuro di cosa ci dice? Il nostro libro di testo sostiene tutt'altro, e noi quest'anno abbiamo la maturità. Come la mettiamo col commissario esterno di Storia, se non gli raccontiamo la solita solfa?”). Quante volte mi sono domandato se non fosse stato meglio restare ancorato alle rassicuranti mezze bugie della storia di sistema, piuttosto che naufragare nell'incerto mare di una ricerca senza protettori né approdi sicuri.

Ma così van le cose. Il *Prof* è un osso duro, contateci! Certo, le sicurezze crollano miseramente. Ti capita di mettere in dubbio qualsiasi cosa, anche quelle sacrosante verità su cui poggiano le convinzioni patriottiche di una nazione, di un popolo sempre pronto a commemorare qualunque evento - vero o falso che sia - venga mitizzato dalla propaganda di chi dirige il gioco. E se le cose fossero andate diversamente? Se Cristoforo Colombo non fosse stato né povero né genovese, ma un nobile monferrino, forse addirittura un navigatore ebreo in cerca di una nuova terra per tutti i suoi correligionari espulsi, proprio in quell'esatto periodo, da molte zone dell'Europa¹? Se la Rivoluzione d'Ottobre fosse stata finanziata dai tedeschi per far uscire la Russia dalla Guerra e dagli americani per assicurare alla futura URSS decenni e decenni di povertà tenendo, in tal modo, al di fuori della scena economica mondiale una pericolosa concorrente economica a livello internazionale²? E se gli eventi di cui parla Omero nella sua Odissea non si fossero verificati nel Mediterraneo ma a migliaia di chilometri più a Nord³? Se la crisi economica che stiamo vivendo fosse tutt'altro che casuale⁴? Per non parlare delle ricerche più scabrose, condotte a proposito di dinastie e famiglie - di cui nemmeno vi è traccia nei libri di testo - che hanno gestito, e gestiscono tuttora, l'economia di molti grandi Paesi del mondo⁵.

Con questo spirito ho accolto, dunque, un misterioso invito giuntomi via mail, a tuffarmi tra centinaia di manoscritti antichi di inestimabile valore. Con questo stesso spirito ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza da *favola*, raccogliendo prove ed effettuando complessi calcoli su

1 Crf. P. Ratto, *Quell'ingenuo di Colombo*, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Colombo.htm>

2 Crf. P. Ratto, *La Rivoluzione del Kaiser*, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Lenin.htm>

3 Crf. F. Vinci, *Omero nel Baltico*, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Omero.htm>

4 Crf. P. Barnard, *Il più grande crimine*, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Crimine.htm>

5 Crf. P. Ratto, *Rothschild*, il nome impronunciabile, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Rothschild.htm> e P. Ratto, *Le alleanze familiari*, In-Contro/Storia, 2011, <http://www.incontrostoria.it/Famiglie.htm>

un meraviglioso testo del Cinquecento. Fino a tradurre una *fabula* in quella che, con ogni probabilità, fu vicenda storica vera e propria.

Con questo spirito ho deciso di raccontare, in questo mio libro, una storia per troppi secoli censurata e fatta passare per pura leggenda. La storia del vero Giovanni VIII. Ossia, della Papessa Giovanna.

E del suo parto di morte.

UN PARTO DI MORTE

A lungo ripenso a quell'urlo. Lo strazio, il dolore, la morte. A lungo mi chiedo in che modo si possa inferire su un corpo di donna che soffre, su quello di un bimbo che nasce. Il crocifisso spezzato, scagliato per terra. La processione ridotta a una bolgia di sangue. Le suore e i chierici in accorato soccorso di un Papa riverso per terra, costretto a svelare di colpo un segreto celato per anni. A lungo ripenso alle mani, al groviglio di innumerevoli mani tese in aiuto, poi ritratte con orrore e giunte su labbra serrate, su sguardi atterriti. Mille mani che cercano sassi, che urlano rabbia. Mille mani che afferrano, colpiscono e uccidono.

Tutt'intorno una Roma di pietra, devastata dal terrore, sdegnata e sgomenta. La certezza è crollata di nuovo, nonostante le giovani mura, robuste e solenni, che da poco difendono l'Urbe. Il nemico è dovunque, non solo là fuori. Queste mura imponenti, fatte erigere da Papa Leone e ultimate un paio d'anni fa, potranno forse tenere lontani i saraceni, dagli occhi di fuoco e dalle scimitarre affilate, ma nulla possono - ormai è chiaro - contro gli attacchi del diavolo. Queste mura, costate anni di sudore, sono servite soltanto a rinchiudere il lupo nell'ovile, con tutti gli agnelli.

Dalle finestre delle case circostanti la gente schiamazza, sconvolta, disorientata. Il Papa che tutti, dalle prime ore dell'alba, aspettavano, che pian piano hanno udito arrivare tra canti e orazioni, che è sbucato da via dei Quattro Coronati intonando inni e litanie al Signore, la ferula stretta tra le dita e il codazzo di vescovi al seguito, quel Papa, improvvisamente, si è accasciato al suolo, in un lago di sangue. Tra mille sguardi increduli, stupiti, un neonato è improvvisamente uscito dal suo grembo, rivelando - a un tempo - che il Pontefice è donna, che il Pontefice è madre!

Poi, sotto un cielo di novembre grigio, come la strada che si perde tra le case del centro, è successo di tutto. L'ira violenta, alimentata da paura

e superstizione, si è scatenata tra la folla. Chi con le pietre, chi con bastoni, chi con crocifissi o con l'asta dello stendardo, tutti a colpire l'impostore, tutti a inferire sull'eretico che per due anni ha nascosto il suo sesso, imbrogliando la Chiesa, bestemmiando Dio. Tutti a sopprimere il diavolo, quel viscido e subdolo demonio il cui veleno ha saputo spingersi così in profondità da giungere al cuore della santa istituzione ecclesiastica. Il corpo di Giovanni VIII - o, meglio, di Giovanna - dilaniato da una lapidazione feroce, lucida, vendicativa. Le sue membra annegate in un lago di sangue, deturpate e offese, abbracciate a quel che resta del suo bimbo. Di quel piccolo, fragile, innocente bambino, ucciso sul nascere da un intreccio di peccati non suoi.

Si può urlare di dolore senza soffrire davvero. Si può provare dolore, immenso dolore, trascinati comunque da un'onda di gioia, per una vita che nasce. Un dolore che esulta, che urla ma non soffre, quello di una madre che dona all'aria il suo piccolo. Ma quando un parto improvviso si traduce in immediata sentenza di morte, quando una donna dà vita al suo bimbo sapendo che ciò porterà alla morte di entrambi, quale urlo potrà mai cacciare? Quale grido, di vita e di morte, andrà a smarrirsi tra le attonite nubi di un cieco grigiore d'autunno?